

Mario Luzi, De André e l'incontro fra poesia e musica contemporanea

Questo breve intervento ruota intorno all'incontro fra Mario Luzi e De André; un incontro che avvenne a distanza, per corrispondenza e che fu per molti versi inaspettato. I due artisti appartenevano non solo a generazioni diverse (Luzi era nato nel 1914, De André nel 1940) ma avevano anche alle spalle, com'è noto, due storie di vita completamente differenti. Se all'epoca in cui entrano in contatto Luzi era già un poeta affermato, De André aveva costantemente e sistematicamente rifiutato l'appellativo di poeta che gli era stato attribuito da più parti, nonostante il fatto che i testi di alcune sue canzoni fossero già apparsi nella sezione "poesie" di antologie scolastiche destinate agli studenti delle medie. Ogni qualvolta veniva definito "poeta", De André era solito ricordare un'affermazione di Croce, di cui il padre era stato allievo: "Benedetto Croce diceva che fino all'età di diciotto anni tutti scrivono poesie. Dai diciotto anni in poi rimangono a scriverle due categorie di persone: i poeti e i cretini. E quindi io precauzionalmente preferirei definirmi cantautore"¹.

Tuttavia, il cantautore genovese accettò, non senza qualche resistenza, l'omaggio a tutto tondo che gli stavano preparando Bruno Bigoni, regista cinematografico e televisivo e Romano Giuffrida, autore di saggi e di documentari radiofonici. Come ricorda lo stesso Giuffrida, "all'inizio doveva trattarsi di un film. De André però non amava apparire in video e del film non se ne fece più nulla. Pensammo allora ad un libro in cui coinvolgere degli esperti che, pur muovendosi da differenti campi d'indagine, avessero potuto analizzare il cantautore genovese sotto tre luci distinte: l'intellettuale, il poeta e il musicista"². I contributi che i curatori riuscirono a raccogliere sono confluiti nel volume collettaneo *Accordi eretici*, uscito in prima edizione nel 1997 e recentemente riedito con il sostegno della Fondazione Fabrizio De André³. La prima edizione conteneva una sorprendente lettera⁴ rivolta proprio a De André da Mario Luzi. È lo stesso Giuffrida a rievocare l'incontro inaspettato tra i due: "Quando ci ponemmo il problema di chi potesse inaugurare questo libro con un pensiero alto, autorevole, esterno al mondo della canzone, la scelta di Mario Luzi fu spontanea ma da batticuore, e senz'altro rischiosa. Era la prima volta che il mondo accademico si interrogava su De André e sulla canzone d'autore. Serviva quindi nel nostro caso qualcuno che avesse l'autorevolezza necessaria. E Mario Luzi, in quel momento, era uno dei massimi vertici della poesia italiana."⁵ E il poeta accettò. Ricorda ancora Giuffrida: "Confessò candidamente di non conoscere i pezzi di De André. E allora si mise ad ascoltare quelle canzoni per lui sconosciute ed emerse l'ammirazione nei suoi confronti. La sua lettera è un ragionamento sulla poesia applicata alla musica, che andava a creare una specie di terzo genere a sé stante, la canzone

¹ Pino Casamassima, *Fabrizio De André: la vita, le canzoni, le immagini*, Genova, De Ferrari, 2001, p. 23.

² https://corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/arte_e_cultura/21_aprile_27/luzi-de-andre-quello-scambio-lettere-film-mai-girato-2e51b928-a728-11eb-9951-74f290313b9f.shtml

³ Bruno Bigoni, Romano Giuffrida (a cura di), *Fabrizio De André, accordi eretici*, Milano, La Nave di Teseo, 2021.

⁴ Riportata anche nell'edizione del 2021, la lettera è qui seguita dalla risposta di De André a Luzi, assente nel volume del 1997.

⁵ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/04/30/fabrizio-de-andre-quella-lettera-di-mario-luzi-che-gli-dal-del-poeta-e-le-voci-di-scrittori-e-amici-una-collana-di-libri-sul-cantautore-genovese/6182169/>

d'autore. La frase, secca, ad effetto, non banale per l'epoca è la seguente: «la sua poesia c'è». De André ne rimase profondamente colpito e indirizzò a Luzi una lettera⁶. Quest'ultima, preceduta dalla missiva/prefazione di Luzi, è trascritta qui di seguito:

Caro De André,

sono invecchiato nella quasi totale ignoranza del suo talento e me ne scuso” – così vorrei dire al musicista che invece tutti conoscono e seguono da anni di concerto in concerto, di album in album, Fabrizio De André. Sono dovuto andare alla ricerca di cassette e registrazioni per ricostruire una storia, la sua, che non avevo partecipato e di cui non avevo che vaghissima conoscenza. Non mi è stato facile risalire come avrei voluto il filo delle sue canzoni e tanto meno farlo ordinatamente. Quella sarebbe stata in forma limpida la sua storia artistica, dietro la quale – noi lo sappiamo – ce n'è sempre un'altra che siamo, noi destinatari, tenuti a ignorare, a meno che essa laceri la finzione e venga all'aperto confidando magari nella forza del trauma. e non è il caso suo, mi pare, perché lei felicemente lascia trasparire qualche esperienza bruciante ma non vuole mai soverchiare il suo ascoltatore con il pathos. La soccorrono argomenti migliori. Lei conscio della natura simbolica dell'arte domanda il senso dei suoi canti che è anche, un senso generale della vita e della società, disingannato eppure pronto a incantarsi a motivi verbali e musicali che hanno una preistoria popolare molto intensa e significativa. La virtù che subito le riconosco è di ritrovarli nella loro freschezza e anzi di rinnovarli fino a suggerire l'emozione di una originaria verdezza. In lingua o in dialetto queste risorse emotive dell'espressione sono molto generose con lei: e lei è tanto pulito e sobrio da captarle con naturalezza e a farne uso con piena credibilità. Questa è, appunto, l'altra sua virtù che mi sorprende: l'uso libero, saputo e ingenuo – sulla scorta di antiche filastrocche e ballate – delle battute verbali, delle frasi, dei luoghi linguistici: senza sintassi o paratassi, ovviamente, che acquistano però senso dalla semplice accumulazione e variazione. C'è, noto, molta eleganza in questo gioco, ma chi è che veramente lo comanda? Senza il concorso del ritmo avrebbe un minimo effetto questa bella sequela di parole? E quando dico ritmo intendo la parola come la intende un musicista concertatore e non un lettore di testi letterari tutti più o meno segnati da una loro ritmica. Io non ho fatto questa prova, invito però a farla: ma da quella prova non discende alcuna conseguenza discriminatoria, essa serve solo a svelarci se tra le componenti del linguaggio di De André il tempo e il ritmo sono da considerarsi primari oppure cercati e ottenuti; e lo stesso argomento vale per i pregi del testo, avendo beninteso già chiara in testa la conclusione sulla inscindibilità del risultato. Del resto, che io sappia, lei non ha mai applicato le sue invenzioni a quelle di parolieri e anche con i poeti è stato parsimonioso e le sue scelte, tra cui *L'antologia di Spoon River* e Cecco Angiolieri sono indicative. Il suo canto è integrale: una compatta espressione nel cui amalgama c'è tutto il suo primo e anche secondo perché. Insomma, nelle sue canzoni, l'unità tra il testo e la musica che per lo più è innegabile precede o segue il lavoro? E se dovessimo considerare la fusione raggiunta come prodotto di una operazione sapiente quale sarebbe l'elemento che prima è entrato nel crogiolo e ne ha regolato la temperie? In termini molto grezzi e approssimativi: ha prevalso il poeta o il musicista? Bene, proprio il suo a me pare un caso in cui la distinzione non è da proporre, è perfino improbabile per quanto non

⁶ https://corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/arte_e_cultura/21_aprile_27/luzi-de-andre-quello-scambio-lettere-film-mai-girato-2e51b928-a728-11eb-9951-74f290313b9f.shtml

sia illegittima. Lei è davvero uno chansonnier, vale a dire un artista della chanson. La sua poesia, poiché la sua poesia c'è, si manifesta nei modi del canto e non in altro; la sua musica, poiché la sua musica c'è, si accende e si espande nei ritmi della sua canzone e non altrimenti. Per quanto il suo dono di affabulazione crei una certa magia, non sarebbe in grado di soggiogare l'uditorio senza il foco di quella concrezione e sintesi. Sono quasi sicuro che queste note le appariranno questioni di lana caprina e le dò ragione: se non che in questo scorcio di tempo lo splendore di una pleiade di cantautori e la fortuna dei loro concerti domina la scena italiana e quella delle rock star quella internazionale, e proprio questi sono i quesiti che si pongono e vengono posti a uno scrittore, tanto più che l'udienza che esalta i riti e le cerimonie musicali contrasta con la relativa indifferenza nei riguardi della letteratura e della musica classica. Anche penso le riescano futili e inconsistenti i commenti sulla sua modernità e sul suo arcaismo che si potrebbero fare: l'uno e l'altro sono evidenti nella bella sinergia che lei riesce a creare; e già questo è tipico della nostra epoca, se questo avesse un valore per lei che nelle modalità mutevoli ha trovato sostanze invariabili. Godiamoci, De André, il suo repertorio giacché io ne ho avuto, tardivamente, una notizia soddisfacente e mi scusi la passata omissione⁷.

Milano, 04/10/'97

Caro Luzi,

La seguo da innumerevoli anni perché è proprio da uomini illuminati come lei che io, e penso molti altri miei colleghi, traiamo insegnamento e suggerimento continui per migliorare, almeno nella forma, i versi delle nostre canzoni. E ciò anche a motivo, almeno da parte mia, di un'aspirazione forse troppo ambiziosa: tracciare la silhouette di un ponte che riesca a traghettare l'attenzione dei nostri simili dalla lingua comunemente parlata a quella scritta dai grandi poeti e narratori. È una strada difficile e non tanto per i limiti di chi non sa e non vuole fare poesia ma al contrario perché l'udito è forse il più ricattabile dei sensi: se così non fosse, penso che Ulisse che aveva visto, assaggiato, annusato e in fin dei conti sensorialmente sperimentato tutto, non sarebbe ricorso allo stratagemma della cera a riparo della magia delle sirene. Eppure questo incantesimo, quasi a voler sminuire la fortuna di chi ne sappia fare uso, rassomiglia troppo a se stesso, troppo sovente si fa specchio della propria radiosa apparenza e solo raramente concede agli chansonniers spiragli a elevate intuizioni musicali e letterarie. Anche per questo trovo la sua analisi delle mie canzoni assolutamente puntuale. La ringrazio, caro maestro, per il tempo che ha voluto dedicare all'opera di un cantastorie che da sempre la ammira e che trova qui l'opportunità per significarle un grande affetto⁸.

L'incontro fra il poeta e il cantautore genovese fu purtroppo tardivo: di lì a poco, esattamente due anni dopo, De André morì: ricorrono proprio in questo anno 2024 i venticinque anni dalla morte. Il riconoscimento del "carattere poetico" della produzione deandreiana contribuì comunque al rilancio del valore di quella che di norma veniva ancora definita, in modo dispregiativo, "musica leggera". Da allora, gli studi sul rapporto

⁷ Bruno Bigoni, Romano Giuffrida (a cura di), *Fabrizio De André, accordi eretici*, cit., pp. 11-12.

⁸ Ivi, p. 13.

fra la “popular music”⁹ e la letteratura si sono moltiplicati, così come i saggi intorno alla “canzone d’autore”, a cui i pezzi di De André sono certamente ascrivibili.

Per concludere, a Luzi si deve senz’altro una bellissima lettera/prefazione che, al momento della sua pubblicazione, seppe suscitare l’interesse del mondo accademico, e non solo, nei confronti di un genere musicale che meritava di uscire finalmente dal disinteresse se non addirittura dal disprezzo da cui era stato generalmente ammantato fino a quel momento: Luzi divenne, tra l’altro, una costante fonte di ispirazione per Claudio Baglioni, il cantautore italiano che ha continuato a citare costantemente il poeta come suo punto di riferimento oltre a Elsa Morante e Pasolini¹⁰. *Notte di Note*, la canzone forse più amata dal suo pubblico, contenuta nell’album *La vita è adesso*, è, per sua stessa ammissione, un costante omaggio a Luzi: i lettori del poeta non faranno fatica a riconoscerci versi tratti da *Sulla riva* (inserita nella raccolta *Onore del vero* del 1957). È quindi anche grazie a Mario Luzi che canzone contemporanea e poesia continuano, ancora oggi, ad entrare in una affascinante comunione.

Barbara Innocenti

⁹ Su questa definizione cfr. in particolare: Marco Peroni, *Il nostro concerto. La storia contemporanea tra musica leggera e canzone popolare*, Milano, Mondadori Editore, 2005; Lucio Spaziantè, *Sociosemiotica del pop*, Roma, Carocci, 2007; Franco Fabbri, *Around the clock. Una breve storia della popular music*, Torino, UTET, 2008.

¹⁰ Si veda a questo proposito Francesco Ciabattoni, *La citazione è sintomo d’amore. Cantautori italiani e memoria letteraria*, Roma, Carocci, 2016.